

ma delle risorse, Treu ha spiegato che «oggi non c'è una questione di soldi; nel caso, riguarderà il futuro». Infatti, spiega Tafaro, «in un sistema a ripartizione come quello italiano, dove con i contributi versati dai lavoratori si pagano le pensioni, lo Stato non mette a bilancio guadagni o perdite legate alle rivalutazioni dei montanti virtuali».

Ma la questione del pil coinvolge tutte le fasi del sistema contributivo. Non soltanto i contributi versati vengono legati

Restare iscritti anche da pensionati? Ecco i vantaggi

La tradizionale linea che ha separato finora vita lavorativa e pensione sta assumendo un tratto sempre più sfumato, perché con la crisi è cambiato il mondo del lavoro e la speranza di vita si è allungata. Ecco perché l'idea di restare iscritti al fondo pensione anche dopo l'uscita dal lavoro è un'opzione da prendere in considerazione. Soprattutto per i vantaggi che può dare all'iscritto. A patto ovviamente di avere un assegno di primo pilastro che sia in grado di sostenere il tenore di vita dopo il pensionamento. Una volta maturati i requi-

prestazione (capitale o rendita). Si può scegliere tra restare iscritti senza contribuzione o proseguendo la contribuzione in forma volontaria. «In periodi di crisi dei mercati gli aderenti che avrebbero diritto alla prestazione del fondo rischiano di consolidare le perdite registrate sulla propria posizione, mentre restare iscritti consente di rinviare a momenti migliori lo smobilizzo delle posizioni», spiega Arca Previdenza, «nel caso non si abbia necessità immediata di usufruire della prestazione pensionistica, può essere conveniente mantenere l'investimento ed eventualmente

nata però a essere rincarata al 20%. «Senza dimenticare che, se l'aderente muore quando è ancora iscritto, la posizione accumulata passa agli eredi o ai diversi beneficiari designati dallo stesso», sottolinea Tiziana Tafaro, partner dello studio attuariale Orrù e Associati. La tassazione nel caso di passaggio del capitale agli eredi durante la fase d'iscrizione è identica a quella applicata quando tale passaggio avviene successivamente. La società di consulenza indipendente Progetica ha elaborato per i 30enni, 40enni e 50enni un confronto sulla

INCHIESTA

L'ASSEGNO DIVENTA PIÙ RICCO SE SI RINVIÀ IL MOMENTO DELLA RENDITA

LINEA GARANTITA 2%

Anni	Scenario medio	In pensione a 67 anni (€)	Rendita posticipata a 70 anni (€)	Rendita posticipata a 75 anni (€)	Differenza 67 - 75 anni	Età recupero differenza 67 vs 70	Età recupero differenza 67 vs 75
30	67	1.827	2.077	2.640	+45%	92	93
40	67	1.281	1.472	1.901	+48%	90	92
50	67	800	923	1.203	+50%	89	91

LINEA BILANCIATA

Anni	Scenario medio	In pensione a 67 anni (€)	Rendita posticipata a 70 anni (€)	Versamento nominale (in euro)	Differenza 67 - 75 anni	Età recupero differenza 67 vs 70	Età recupero differenza 67 vs 75
30	67	2.902	3.525	4.994	+72%	84	86
40	67	1.796	2.205	3.179	+77%	83	85
50	67	994	1.226	1.784	+80%	83	85

IPOTESI:

- Crescita reale annua versamento: 0%
- Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxyntetica®

- Bilanciato: 30% Jpm Emu, 70% Msci World
- Fiscalità in fase di accumulo ed erogazione
- Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata
- Coefficienti di conversione in rendita IPS55 T10%

- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Fonte: elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

all'andamento dell'economia, ma anche gli assegni. «Nei coefficienti attuariali di trasformazione in rendita del montante accumulato è infatti considerato anche un pil all'1,5%, il cosiddetto pre-conto, che, se si dovesse togliere, porterebbe a una notevole riduzione della pensione», spiega ancora Tafaro. Il futuro dunque non appare roseo per i lavoratori che avranno una pensione calcolata con il metodo contributivo, perché, anche con una rivalutazione nulla in base al pil, non possono

siti di accesso al fondo (o quando l'iscritto ha raggiunto i requisiti minimi per la pensione dell'ente obbligatorio di appartenenza), il pensionato non è obbligato a chiedere la

effettuare ulteriori versamenti, per sfruttarne la deducibilità, continuando nel contempo a godere dei vantaggi fiscali», ovvero della tassazione all'11,5% dei rendimenti, desti-

so si compensa dopo i 90 anni di età se si investe in linea garantita, mentre rimane intorno agli 83-86 anni nel caso di una linea bilanciata». (riproduzione riservata)

stare troppo tranquilli, soprattutto se la crescita economica tarda a ripresentarsi. D'altronde il pil dell'Italia è sceso nel terzo trimestre dell'anno dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Di fatto l'economia italiana non cresce da tre anni e il pil è tornato ai livelli del 2000. «Il dato

negativo sul pil del terzo trimestre è in linea con la stima di una contrazione dello 0,3% nella media del 2014», ricorda Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma. «È sempre l'insufficienza della domanda interna a pesare sull'economia. Se la politica monetaria rimane inefficace,

c'è il rischio che la debolezza degli investimenti privati e pubblici risulti essere il motivo conduttore anche del 2015». Intanto c'è da sottolineare che, senza aumento del pil, le pensioni saranno più povere, come dimostra un'analisi della società di consulenza indipendente

Progetica, che ha confrontato uno scenario con pil reale medio allo 0% (equivalente a questi anni di recessione ed esigue crescita) con quello legato a un'ipotetica crescita del pil dell'1,5% (il tasso medio di lungo periodo previsto dalla Ragioneria Generale dello Stato). «L'esito conferma come l'assegno pensionistico può ridursi tra il 10% ed il 23% se l'andamento del pil medio sarà piatto invece che in aumento dell'1,5% annuo», dice Andrea Carbone di Progetica. «Per il cittadino ciò significa scegliere se subire tale rischio o provare a gestirlo, ad esempio attraverso la previdenza integrativa. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere informare i cittadini attraverso la 'busta arancione' per mostrare come l'andamento dell'economia italiana abbia un peso rilevante sulla stima del futuro assegno pensionistico».

Di fronte a questo scenario tassare di più i prodotti destinati a creare una pensione complementare appare azzardato. «L'aumento della tassazione dei rendimenti dei fondi pensione», avverte Alberto Brambilla (Giornata Mondiale della Previdenza) nella newsletter *Il Punto*, «produrrà una riduzione significativa (circa l'8%) delle pensioni complementari e ingenererà una sfiducia tra i lavoratori; e questo purtroppo è solo l'inizio della crisi di sistema». (riproduzione riservata)

